

Leherb

Alla prima alba, sulla rinascimentale piazza del Popolo di Faenza Surrealist Leherb ha portato un particolare del suo grande pannello ceramico che è in partenza per l'Australia. I faentini - che hanno appena visto i "Continenti" - non hanno quasi avuto la possibilità di rendersi conto dello straordinario evento artistico-ceramico che si era verificato nella loro città, prescelta dall'Artista perché realizzare questi capolavori nella antica città della ceramica - sinonimo di questa arte nel mondo - era aumentare il loro stesso prestigio.

indagate le carte che dicessero di ceramica "in grande".

Ci sono altre ragioni per giustificare tutto questo? Oltre quelle che si sono esposte, sì, ce ne sono: è che l'artefice che fa ceramica "in grande" soddisfa il suo "ego creativo" ma, si ponga attenzione, opera per la intera collettività, per noi tutti, non come avviene per le cose (ceramiche) di piccola dimensione che vengono tesaurizzate nelle nostre case e nessuno, al di fuori dei proprietari ed amici, può "goderle". No, chi fa ceramica "in grande" sa che la sua opera è destinata a "spazi grandi", luoghi "grandi" e tutto quello che è "grande" è di tutti e di ognuno...

Ed il "grande", grande nel senso di "ambiente" esterno o comunque luogo mai prima pensato per ricevere determinate forme d'arte, questo vacuo può essere riempito con la "grande" opera ceramica "anche" da esterno. E' lecito pensare che se nel salone dei Cinquecento l'affresco michelangiolesco della battaglia d'Anghiari - perso per difetto di materiale - fosse stato realizzato in maiolica sarebbe durato per sempre e così l'Ultima Cena leonardesca della quale ben poco ci rimane dopo le tante manomissioni... Nei casi citati siamo ancora all'interno di edifici, quindi in luoghi vocati alla conservazione: ma ancor più significativo sarebbe l'impiego della maiolica per "far parlare" le parti esterne dei fabbricati (e si pensi alle facciate dipinte, ma sempre "caduche", di Genova ad esempio...) avventura tentata, con sani intenti ma limitato afflato d'arte, con gli "azulejos" nella penisola iberica e nel nuovo mondo brasilero-portoghese.

Gli spazi esterni: che enormi possibili-



tà, che vuoti che chiamano a gran voce l'artefice che - proprio come l'ovulo che è la vita - li fecondi, li faccia vivere ("parlare...") per sempre con la maiolica, messaggio che ancora tanti non hanno inteso, non avendo ancora intuito come si possono "animare" i nostri giorni con messaggi colorati ed eterni che la ceramica consente, rendendo così più vivibili strade e palazzi attuali, riscattandoli dal grigiore.

Leherb ha avuto l'intuito, e la forza, di un apostolo, di un Saulo che sulla via

di Damasco diventa Paolo, che dà universalità ad una Fede.

Questa "universalità" si manifesta anche per "grandi opere" in ambienti decisamente ingrati, che non sarebbero mai stati raggiunti dall'"arte" perché "umidi" e quindi negativi per la pur breve conservazione (traslazione nel tempo) delle "tradizionali" forme d'arte: l'affresco o la pittura in tutti e con tutti i suoi supporti tecnici.

Quando, invece, Surrealist Leherb, dà vita e colore ai muri di una piscina di una clinica per il recupero di persone